

“TEATRO FESTIVAL” Nella Sala dei Cannoni di Castel Sant’Elmo la convincente “prima” della pièce ideata e diretta da Giancarlo Sepe

“Sudori Freddi”, noir da applausi

DI MIMMO SICA

NAPOLI. Non c’è stato l’atteso sold out per la prima assoluta di “Sudori freddi”, ideato e diretto da Giancarlo Sepe. La pièce, secondo appuntamento dell’ottava edizione del Napoli Teatro Festival Italia, è andata in scena al teatro di cento posti allestito nella Sala dei Cannoni di Castel Sant’Elmo. È stato uno spettacolo di non facile e pronta lettura che il pubblico, comunque, ha applaudito.

MAIUSCOLA INTERPRETAZIONE DEGLI ATTORI. Senza nulla togliere all’originalità dell’idea e alla qualità della regia, riteniamo che grande merito va alla maiuscola interpretazione degli attori della Compagnia del Teatro La Comunità, Lucia Bianchi (Madeleine), Federico Citracca (Flvières/Scottie), Michele Galasso (Flvières/Scottie), Gianluca Spatti (Flvières/Scottie), Federica Stefanelli (Midge), Guido Targetti (Flvières/Scottie) e di Pino Tuffillaro (Gévigne, il marito).

L’ISPIRAZIONE DEL REGISTA. Per la costruzione del suo spettacolo Sepe si è ispirato ai romanzi noir di Pierre Boileau e Thomas Narcejac. In particolare a “D’entre les morts”, scritto nel 1954, e al capolavoro di Alfred Hitchcock, del 1958, “La donna che visse due volte” (Vertigo), tratto da questo racconto. Nelle note di regia Sepe ha detto che ha voluto provare a raccontare cose che il film e il romanzo avevano trascurato. Ne è venuto fuori un noir che travolge tutte le umane certezze e porta in spazi dove l’immaginario dà le regole per una lettura trasversale, irreali e deliranti del film del “maestro del brivido”, nato a Londra e naturalizzato statunitense di Los Angeles. La storia non è ambientata negli anni ‘50 a San Francisco negli Stati Uniti, ma a Marsiglia, in Francia, durante l’ultima guerra. Si svolge di notte tra morti appa-



renti e corse sui tetti, tra antenati suicidi, canzoni di Charles Trenet, musiche di Francis Poulenc, Jean Baptiste Lully, John Lennon, Jacques Loussier, John Adams, Bernard Herrmann, in un’atmosfera dove la vertigine causata dall’acrofobia di Flvières attanaglia tutti. Il “sipario” si alza su Gévigne, il mago ventriloquo che parla con il suo pupazzo Gomez

e che racconta in vari momenti, al di fuori del velatino, episodi di una storia che non c’è. E anche il marito di Madeleine e il deus ex machina del suo assassinio. Si susseguono, quindi, i “fotogrammi” di un viaggio nell’inconscio, dove si consumano nel nome dell’amore azioni delittuose e criminali. L’assassinio fatto passare per suicidio, la machiavellica

macchinazione del diabolico Gévigne che convince la giovane Midge ad assumere le sembianze di Madeleine, l’innamoramento di Flvières per lei perché crede sia Madeleine, che ha amato follemente, “rediviva” e che a sua volta, superato il momento della finzione, contraccambia l’amore per l’uomo, l’interrogativo che il perfido ventriloquo pone al pubblico mostrando la donna: «È Madeleine o Midge?», la drammatica e struggente scoperta della verità fatta da Flvières.

IL VERO PROTAGONISTA: L’AMORE. Da questo vortice, a tratti convulso e calato nel nero profondo della notte, emerge prepotentemente il vero protagonista: l’Amore che ricostruisce l’Amore. Quel sentimento che vive solo negli occhi di chi ama e che la morte non può uccidere nella sua ardente passione inappagata, la voce di chi non c’è più e dopo, come ha detto Giancarlo Sepe, solo l’abisso. L’epilogo è più vicino al romanzo che al film. In particolare sottolineiamo la superba perfor-

mance degli attori sulle note di “Ne me quitte pas” di Jacques Brel.

SCENE SUGGERITIVE. Suggeritive e perfettamente in sintonia con l’atmosfera noir le scene. Un esempio per tutte: le porte che improvvisamente si aprono offrendo la fugace apparizione di fantasmi. Coerenti con i tempi in cui è ambientata la storia i costumi. Entrambi sono di Carlo De Marino. Altrettanto vale per le Musiche di Davide Mastrogiovanni a cura di Harmonia Team. Ha colpito “Image” di Lennon apparsa rallentata come se provenisse da luoghi oscuri e misteriosi e il fragore dello stormo di aerei che l’immaginazione fa “vedere” sorvolare la città con il loro carico di bombe. Il disegno luci è di Marco Laudano. La produzione è Marioletta Bideri per la Bis Tremila srl. “Sudori Freddi” è replicato fino al 9 giugno prossimo e non sarebbe sbagliato dare una rispolverata al capolavoro di Hitchcock prima di assistere alla rappresentazione teatrale.

PACO DÈCINA CONVINCIE A TRATTI CON “LA DOUCEUR PERMÉABLE DE LA ROSÉE”

La danza come dovere sociale

NAPOLI. Di giorno o di notte lo spettacolo dal Castel Sant’Elmo è assicurato: una vista mozzafiato sulla città. Tra le antiche mura che risalgono al XIV secolo si respira tutta la storia, la bellezza, l’incanto di un luogo unico in un’atmosfera magica. L’ottava edizione del Napoli Teatro Festival non poteva iniziare meglio, pronti ad accogliere le più belle emozioni.

Ad inaugurare il lungo viaggio - che andrà avanti fino al 28 giugno tra spettacoli di prosa, danza e quant’altro - Paco Décina con “La douceur perméable de la rosée”, in scena nella Piazza d’armi del castello.

Napoletano ma da trent’anni residente a Parigi, nel 1986 ha fondato la sua compagnia Post-Retroguardia, per la quale ha creato, e continua a farlo, un gran numero di lavori. È un artista che ha girato il mondo ed è certamente uno dei punti di riferimento della danza contemporanea europea. Concettuale, raffinato, profondo nelle sue idee che esprime col garbo, la pacatezza e il fascino di chi ha molto pensato/letto/vissuto prima di esporle, Paco Décina afferma l’importanza della danza come un dovere sociale perché il teatro «è uno degli ultimi luoghi dove poter incontrare se stessi, offre

un momento di riflessione privilegiata. Lo spettatore deve poter ritrovare una parte della sua storia personale in ciò che vedeva». Forse è questo che non ha funzionato ne “La douceur perméable de la rosée”, non c’è stata questa immedesimazione, almeno da parte di alcuni spettatori. Nato da una residenza alle isole Crozet (arcipelago sub-antartico di piccole isole nell’Oceano indiano meridionale) lo spettacolo è incentrato sulla forza e la bellezza della natura «rimedio e antitesi alla violenza della nostra società». Il problema è che a volte, nel prendere corpo, le idee e le emozioni non sempre risulta-



no perfettamente leggibili. In questo contesto l’azione scenica è risultata a volte ripetitiva, difficile, scarsa, sottolineata dalla musica di Fred Malle, a tratti ossessiva ed inquietante. Indiscutibile la bravura dei tre danzatori, Vincent Deléant, Jérémy Kouyoumdjian, Sylvère Lamotte, veramente strabilianti per fluidità, plasticità e totale disarticolazione, con capacità di recupero a dir poco notevoli dopo ogni perdita di equilibrio. Un trio molto ben affiatato che senza soluzione di continuità - per un’ora e dieci minuti - ha portato avanti un lavoro, curato in ogni minimo dettaglio, senza perdere la concentrazione né l’intensità espressiva di corpi che diventano tramite di un progetto costruito e strutturato. «È una storia semplice, un racconto senza parole che ha come protagonista la dolcezza, la permeabilità, come antitesi alla violenza - spiega Paco Décina - non si tratta di una negazione della forza vitale, talvolta crudele e brutale, né di un tentativo naïf di presantare la ‘vie en rose’. Questo lavoro mi ha offerto la speranza e l’opportunità, in quanto artista, di riequilibrare la costante manipolazione distruttiva a cui l’individuo è sottoposto». Una sfida impegnativa.

IL POPOLARE ATTORE SI È SPENTO IERI A ROMA ALL’ETÀ DI 90 ANNI

Addio Giacomo Furia, “l’ultimo degli onesti” Fu spalla di Eduardo, Totò e Sophia Loren

NAPOLI. Soprannominato “l’ultimo degli onesti” il popolare attore di teatro e di cinema, Giacomo Furia è morto ieri a Roma all’età di novant’anni. Ne aveva poco più di venti quando entrando in scena con il ruolo di “Peppino” o “Cricco” nella “Napoli Milionaria” di e con Eduardo De Filippo, iniziò il suo cammino verso il successo. E ne aveva appena ventidue, quando, sempre accanto al grande maestro, nel ruolo dello “stagnaro” uno dei tre figli di quella mitica “Filumena Maturano”, cominciò a maturare l’idea, divenuta decisione nel 1949, di distaccarsi dall’inimitabile mentore per affrontare nuove avventure con il mondo del cinema. Grazie ai suoi lavori con Eduardo e Peppino De Filippo, Vittorio Gassman, Sarah Ferrati, Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Gina Lollobrigida, con la direzione di registi del calibro di De Sica, Rosi, Blasetti, Fellini, Mulligan e grazie al suo saper diventare una serie

più collaudate spalle di Totò, oggi che su Furia è calato per sempre il sipario, di lui ci resterà il ricordo di chi seppe incarnare al meglio, in scena e sul set, l’umanità del popolo napoletano. Chi non lo ricorderà accanto a Sofia Loren nell’episodio della pizza a credito nel film “L’oro di Napoli”? E chi non lo ricorderà accanto a Peppino De Filippo e Totò nella pellicola “La banda degli Onesti”? «Quando ho lavorato - raccontava Furia - anche nei piccoli ruoli ho inseguito sempre la perfezione. Mi reputo un fortunato perché ho potuto imparare il mestiere al seguito delle grandi compagnie che lavoravano insieme per anni e non per pochi giorni come avviene oggi. È stata una fortuna recitare con due geni come Totò e Peppino. Sbaglia, però chi definisce Peppino come la spalla di Totò. Fare la spalla di qualcuno - ribadiva lo storico artista - è il destino di chi fa teatro ma la verità è che Peppino era un grande attore co-



Valerio Caprara e Giacomo Furia (foto M. Sommarelli)

mico mentre Totò era un grande comico e basta. Non è difficile notare nei film che molte volte i ruoli si ribaltavano ed era Totò a diventare la spalla di Peppino». Giacomo Furia che era nato ad Arienzo, in provincia di Caserta, il 2 gennaio 1925, aveva lavorato anche con Turi Ferro sostituendo ne ‘Il berretto a sonagli’ di Luigi Pirandello, un attore come Umberto Spadaro. I funerali si svolgeranno lunedì a Roma, dove viveva da anni, ed il meritato e commosso tributo che certamente gli sarà rivolto, dovrà divenire il ringraziamento di una terra per colui che tanto l’ha rappresentata ed esaltata con arte, gloria ed umiltà.

GIUSEPPE GIORGIO

ELISABETTA TESTA